

In libreria «Delitti privati»: dal caso Carretta a Erika e Omar, con uno sguardo al sequestro Onofri

Sangue del mio sangue

Omicidi in famiglia,
cronache di ogni giorno:
Rita Di Giovacchino
cerca il perché

Lisa Oppici

«Ci sono il caso Brigida e quello di Samuele Lorenzi, Erika e Omar e Tommy, e i Carretta, e tanti altri. I figli che uccidono i genitori a mazzate e quelli che addirittura li bruciano, le madri che soffocano i figli nel bagnetto e quelle che guardano i loro corpi centrifugarsi dall'oblò di una lavatrice. Sono storie agghiaccianti quelle che ci racconta Rita Di Giovacchino in «Delitti privati» (Fazi Editore), piccola silloge di alcuni degli orrori che in Italia hanno caratterizzato questi anni: orrori, appunto, delitti tra le mura domestiche, spesso particolarmente efferati e crudi. «Storie di uomini e donne che all'improvviso impugnano un coltello, una pistola (o magari un martello, una piccozza) e uccidono».

Rita Di Giovacchino, inviata speciale del «Messaggero» dal 1983, una lunga esperienza sulle vicende più eclatanti della nera, quegli omicidi li ripercorre uno ad uno, dedicando quasi duecento pagine all'«anatomia del caso Cogne» e alle sue analogie con la strage di Erba e con l'uccisione di Tom-

maso Onofri. Lo fa con la mano della cronista e con una straordinaria dote di particolari, frutto certo di un lungo lavoro di raccolta di documenti: ne esce un libro ben costruito (anche se, qua e là, con qualche concessione di troppo al romanzesco) che non può non agghiacciare chi legge.

Già, perché tutti quegli omicidi hanno qualcosa di sconvolgente. Tutti gli assassini lo sono, d'accordo, ma se possibile questi lo sono «di più»: per la ferocia che li caratterizza, per la loro crudeltà, per il fatto di essere appunto fra congiunti, e quindi ancor più inconcepibili. «Secondo i dati Eures del 2006 c'è un omicidio in famiglia ogni quarantott'ore, in sette casi su dieci la vittima è una donna, in otto casi su dieci a uccidere è un uomo. E, anche se

si è registrata una lieve flessione nel 2006 (174 casi, a fronte dei 201 del 2001), le statistiche dicono anche che i delitti privati sono ormai più numerosi di quelli fatti per mafia o terrorismo (29,9 per cento contro il 24,4 per cento). Negli ultimi cinque anni la mattanza domestica ha provocato

1200 morti, quasi una guerra». Tutto ciò, e la galleria degli orrori del volume, ci riguarda più di quanto possiamo pensare: non possiamo limitarci a guardarla e a leggerne «da esterni», pur colpiti dalla crudeltà dei fatti. Ci riguarda perché parla di noi, perché

rappresenta innegabilmente lo spaccato di una società sempre più alla deriva. La stessa autrice lo riconosce nelle pagine introduttive: «Ogni delitto è il sintomo di ciò che non va nella società o nel mondo. Ma sono i delitti privati, più degli altri, a testimoniare l'esistenza di una crisi nelle relazioni umane che travalica il privato e riguarda l'intera comunità». E ancora, più avanti, in relazione ai delitti di coppia, o addirittura di gruppo, di alcuni dei giovani assassini citati nel libro: «In questo modo il delitto familiare travalica la tragedia privata, dolorosa e sconvolgente ma ben protetta dalle mura domestiche. Se a decidere l'esecuzione sono una coppia o addirittura un gruppo, che agisce in una sorta di patto criminale, la sacralità del momento scompare e la molteplicità dei soggetti coinvolti amplia la scena del crimine fino a diventare il sintomo della degenerazione di un'intera collettività. Capace di creare non un singolo mostro, ma addirittura un gruppo di mostri». È per questo che il libro della Di Giovacchino va al di là della semplice raccolta da cronista diventando qualcosa di più: una fotografia il più possibile a fuoco, appunto, di noi, dell'oggi, della società in cui viviamo. E delle sue distorsioni: processi televisivi e accanimenti mediatici compresi. ♦



Sono ragazzi Erika e Omar nelle ore successive al delitto.

